



Road to Kosovo

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 09:45 del 02/03/2012

Si torna a Pristina. C'ero stato due anni fa. Avevo conosciuto lì Michele Betetto, veronese, presidente del [Castello dei Sorrisi](#), una onlus che si occupa di far operare in Italia bambini affetti da rare malformazioni cardiache.

Pagano il viaggio, organizzano l'accoglienza prima e dopo l'intervento di mamma e bambino in una delle famiglie dell'associazione, seguono da vicino l'operazione che viene eseguita nella Cardiocirurgia Pediatrica del Polo Confortini nell'ospedale di Borgo Trento a Verona. Un bell'esempio di cooperazione internazionale che coinvolge privati e istituzioni (la Regione Veneto finanzia la gran parte di queste operazioni chirurgiche).

L'ultimo caso curato a Verona è quello di [Ledri](#), un bel bambino di nove mesi che pochi giorni fa è potuto tornare in Kosovo dopo un intervento di quattro ore a cuore aperto che gli ha salvato la vita.



Sabato si parte con i cardiologi e i pediatra veronesi della cardiocirurgia per effettuare le visite di controllo sui bambini già operati a Verona e per uno screening su 25 bambini che aspettano un'operazione che in Kosovo non avranno mai. L'alternativa all'operazione in Italia? Per molti di loro semplicemente non c'è. Il tutto si svolgerà al Campo Caritas di Klina - una struttura incredibile nata negli ultimi giorni di guerra grazie ad una coppia di

italiani - che accoglie e recupera orfani e bambini abbandonati.

Racconterò tutto questo in diretta - connessione permettendo - sul blog [A nord est di che...](#) sul Corriere del Veneto.

Questo è il Kosovo. Uno paese liquido, con uno stato nello stato, quello dei serbi a nord. Porta d'ingresso di droga e armi nei balcani, e di là in Europa, povero di lavoro e ricco di delinquenza, irrorato di soldi provenienti dalla penisola araba e ideologie panalbanesi. Il progetto da un miliardo di euro per una (discussa e forse poco utile) autostrada verso Tirana, i bellissimi monasteri serbo-ortodossi protetti dai militari di Kfor, l'allegria disperazione dei villaggi rom. Un buco nero nel quale buttare un fascio di luce.



La partenza

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 22:47 del 03/03/2012



Era iniziata così questa mattina, **cinque persone e diciassette pacchi** all'aeroporto Catullo di Verona. Centosessanta chili destinati al Campo Caritas di Klina: quaranta chili di Asiago, ventuno di grana padano, 40 di marmellata. E poi i giochi donati dalla scuola materna Magnolia di San Massimo, Verona. Un pezzo di Veneto in trasferta. Dietro ai pacchi, pronti a partire: Maria Antonia Prioli, responsabile della cardiologia pediatrica dell'azienda ospedaliera universitaria

integrata; Luca Tomasi cardiologo della cardiologia pediatrica; Paola Miglioranzi, pediatra, volontaria del Castello dei Sorrisi, un vulcano, il capo missione.

Tre medici che normali non sono e due giorni di visite ai bambini che sono stati operati (o lo saranno) dalla Cardiochirurgia dell'Azienda Ospedaliera Integrata di Verona.

Le prime chiacchiere in aereo giusto per conoscersi. **Tutti e tre in ferie, con la strumentazione dietro, una domenica sottratta alla famiglia** per andare in Kosovo a lavorare come matti per 48 ore. Chi glielo fa fare?

Siamo arrivati, siamo già nel turbine delle visite e le storie già mi intasano il taccuino. Inizierò a scriverle domani, una ad una, con la consapevolezza che le storie corrono più veloci della tastiera.



La coda, i sorrisi, le lacrime: iniziano le visite

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 09:55 del 04/03/2012

Si sta formando una lunga coda di pazienti. Siamo al primo piano del Campo Caritas di Klina, in Kosovo, li guardiamo dalla finestra mentre giocano nel giardino ancora innevato. In una camera da letto matrimoniale abbiamo allestito un piccolo ambulatorio: elettrocardiogramma da un lato, ecocardiografo dall'altro. Maria Antonia Prioli fissa la coda dalla finestra. Non so se hanno più smania di iniziare lei o i genitori dei bimbi. Li riconosce uno ad uno, me li indica, ne sussurra i nomi. "Mi viene un nodo allo stomaco", dice.



"Pensare che si sono fatti anche due ore di macchina per venire fin qua". Questa mattina verranno visitati i 15 bambini operati in questi due anni nella Cardiocirurgia dell'Azienda Universitaria Integrata di Verona. **Una piccola catena di montaggio: ecografia, ecg, visita pediatrica. Un tagliando completo.**

Nel pomeriggio toccherà ai nuovi bimbi candidati per un intervento. E a molti altri, **perché la notizia della sessione di visite si è diffusa in tutto il Paese.** Anche il doganiere che ieri ha fatto gentilmente passare - senza far storie - i 17 pacchi che abbiamo portato al Campo, arriverà nel pomeriggio per portare la moglie incinta.



Le visite sono iniziate, è tutto un pianto. I bambini (magri, pallidi) entrano uno ad uno. I genitori riconoscono subito i dottori che hanno salvato i loro figli: sorridono, li baciano, ringraziano. Vi parlerò nel pomeriggio del perché sono così tanti e dello stato della sanità in Kosovo. Il mio ruolo (improvvisato) è quello di schedarli fotograficamente. La cosa più difficile è scattare prima che si disperino ... Ylli, il primo, l'hanno dovuto sedare per visitarlo.



Per dare l'idea del mix incredibile di professionalità, clowneria e umanità alla base di questo piccolo miracolo da viaggio ho caricato il video della prima visita effettuata, quella a Tuana eseguita ieri. Eravamo usciti dall'aeroporto di Pristina da dieci minuti e ci eravamo già fermati in un sobborgo molto povero della capitale.

Tuana è una bimba di nemmeno due anni che è stata operata già due volte a Verona. E' nata con un solo ventricolo. Verrà operata una terza volta (come Bledion, il bimbone che stanno visitando mentre scrivo e vedete nella foto). Ma se ne parla tra un anno, forse più. Maria Antonia Prioli, la responsabile della cardiologia pediatrica ci fa vedere il cuore e ci spiega che succede.

Ecco il video:<http://youtu.be/zkYx1j7oSIE>



Mazzette e uranio impoverito, la sanità in Kosovo

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 13:38 del 04/03/2012

La domanda è sorta spontanea dopo nemmeno mezzora di viaggio. Avevo sentito parlare di così tante cardiopatie da far girar la testa. **Ma l'incidenza di cardiopatie in Kosovo è normale?** La risposta di Maria Antonia Prioli e Luca Tomasi, i due cardiologi veronesi che stanno effettuando le visite, è arrivata in coro. E ovviamente è negativa. **Uranio impoverito?** Non esiste nessuna dimostrazione scientifica ancora (nessuno si sta prendendo la briga di sondare questo campo), ma **il sospetto è forte**. "E almeno l'uranio impoverito sappiamo che c'è stato". Come dire: chissà cos'altro....

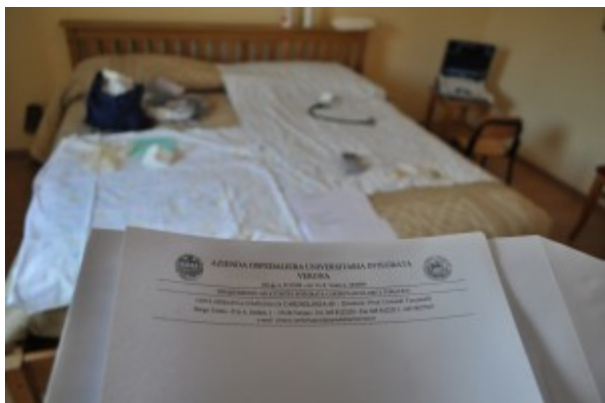


Poi mettiamoci anche il resto, che si può vedere pure a occhio nudo: **un Paese poverissimo, una sanità inesistente, falde d'acqua inquinate** dall'assenza di un sistema fognario, un'alimentazione carente, l'inquinamento dovuto all'unica (insufficiente) centrale elettrica, quella di Obilic, alimentata a carbone la cui coltre scura ricopre tutto il Kosovo.

Parto da una storia, quella di Vjollca, perché ci aiuta a capire perché Il Castello dei Sorrisi è qui. Perché deve essere qui. Ce l'ha raccontata Violetta, la nostra interprete: **Vjollca è una ragazza operata a Verona per un difetto alla valvola mistralica, sta bene, ma è distrutta**. Una settimana fa suo fratello, di 30 anni, è morto per una malformazione cardiaca. **Più sfortunato? Non solo. Anche lui era stato operato**. Ma non a Verona, non in Italia. **La famiglia di Vjollca è una delle tante vittime dell'inefficienza e della corruzione della sanità kosovara**.

In Kosovo non esiste Cardiochirurgia. **Bambini e adulti affetti da cardiopatie devono essere operati all'estero.** Le soluzioni sono principalmente due: **l'Italia tramite la cooperazione internazionale (gratis), o la Bosnia, cash in mano. Molto molto cash.** Il più famoso cardiologo pediatrico di Pristina pare indirizzi chiunque, anche le famiglie più povere, solo in Bosnia. Perché?

Nel caso specifico, **la famiglia di Vjollca per curare il figlio maggiore è stata costretta a vendere la casa e a spendere un totale di 100mila euro.** Centomila euro! Nemmeno in clinica a Beverly Hills. **Sono rimasti due vecchietti pieni di debiti, senza una casa, con un figlio sotto terra e una tomba su cui piangere.**



Lo stesso personaggio prescrive - così ci raccontano le famiglie dei pazienti in coda, alcune delle quali poverissime (c'è una madre con 11 figli) - visite inutili e continue. L'ultimo caso: una bimba appena visitata questa mattina, perfettamente guarita tanto che potrà fare sport e avere una vita normalissima, secondo il luminare kosovaro doveva essere rivisitata tra due mesi per un'eventuale nuova operazione. Inesistente. Appena l'ha vista in faccia (prognosi poi

confermata dagli esami) Maria Antonia Prioli aveva esclamato: "Questa bimba sta benissimo".

Il costo di una visita specialistica dal luminare? Settanta euro, metà dello stipendio medio kosovaro. Va detto che lo stipendio medio di un medico in Kosovo (il paese più povero del continente ma con prezzi in linea con quelli italiani) è molto basso. E quindi **chiuso l'ambulatorio pubblico o abbandonato il reparto in ospedale, i medici volano tutti nelle cliniche private.**

Se vuoi curarti o farti operare devi andare là. **Nell'ospedale pubblico (e non è uno scherzo) il paziente deve portare anche filo, garze e flebo. Per non parlare delle medicine.** A un bellissimo-fantastico euro-prezzo.



I genitori di Ardit

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 17:23 del 04/03/2012

Ardit è entrato in braccio a suo padre. Adagiato a peso morto come una pietra: il volto pallido, il respiro difficoltoso. Non sono un medico e ho avuto paura che stesse per morire. La verità è peggiore. Molto peggiore.

Ardit ha quasi 4 anni. Non parla, non cammina, ha la sindrome di Down. Non è mica questo il problema, ovviamente. Il suo petto si deforma ad ogni respiro. Un'ernia preme e fuoriesce da sotto il costato. Suo padre ha 64 anni, due denti e nessun lavoro. Sua madre di anni ne ha 50, ma non l'avrei mai detto che era così giovane. Vivono con 80 euro al mese e Ardit è il settimo figlio.

"Il professor x (sempre il famoso cardiologo kosovaro di prima) ci ha detto che ha solo due leggeri soffi al cuore, **che se lo operate poi guarirà**", spiegava il padre. Ci siamo guardati velocemente, **i medici hanno fatto qualche altra domanda e hanno capito.**

Hanno capito che nessuno per questi quattro anni - in tutto il Kosovo - aveva avuto il coraggio di spiegar loro che il figlio aveva la sindrome di Down. **Il cuore è l'ultimo dei suoi problemi. Forse il professorone ha avuto paura che il padre lo prendesse a pugni.** "Farei qualsiasi cosa per far guarire mio figlio", continuava a ripetere. **Se ne sono fatti carico Paola e Violetta. Si sono appartate con lui nel corridoio, spiegandogli di cosa si trattasse. Quando la porta si è riaperta quell'omone di 64 anni piangeva.**



Una prima conta

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 08:56 del 05/03/2012

Lunedì mattina, un breve bilancio dell'attività di domenica e una montagna di cose da fare, una montagna di soldi da recuperare: **sui 22 bambini visitati dalle 8.30 del mattino alle 21 di sera dalla dottoressa Maria Antonia Prioli e dal dottor Luca Tomasi, 11 sono da portare in Italia per essere operati, almeno due sono gravissimi.**

La situazione più seria è quella di Arbnor, 11 anni. Operato in Australia da piccolissimo grazie ad uno zio emigrato durante la guerra, ogni mattina si sveglia sputando sangue. Non riesce più ad andare a scuola. Ecco il video in cui la dottoressa Maria Antonia Prioli ci mostra il suo cuore e spiega la situazione: http://youtu.be/Ldx-bjQ8P_I

Oggi si ricomincia: in mattinata la spedizione del Castello dei Sorrisi incontrerà il sindaco di Klina, ex ministro, per vedere se è possibile reperire dei fondi anche dallo stato kosovaro. **Per operare questi undici bambini altrimenti senza speranza servono decine e decine di migliaia di euro.**

Poi nel pomeriggio sotto con altre visite.



Il battito di Altin

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 17:14 del 05/03/2012

Vi ricordate **Altin**? L'avevamo lasciato nel 2010, che era appena tornato nella sua casa in Kosovo dopo due complicatissimi interventi al cuore eseguiti dal professor Giovanni Battista Luciani nella Cardiochirurgia Pediatrica di Borgo Trento. **Il suo sembrava un destino segnato e quelle operazioni a Verona se le ricordano ancora.** Altin, a nemmeno un anno di vita, tornava in Kosovo a vivere - fragile com'era - in una casa senza pavimento, gelida, fatta di mattoni a vista. **Un incubo per chi aveva tanto lottato per dargli un futuro.**

Oggi l'abbiamo vista quella vecchia casa. Ricorda una stalla. E' difficile pensare che possa viverci una persona sana. Figurarsi un bimbo di un anno cardiopatico e appena operato. **Ma per fortuna Altin, che nel frattempo è diventato un bel bambino di oltre due anni, ha potuto passare l'ultimo inverno in una casa tutta nuova.** Eccola, ed ecco l'incontro tra la dottoressa Maria Antonia Prioli, responsabile della cardiologia e la famiglia.



La nuova casa è stata costruita con le donazioni del Castello dei Sorrisi e oggi Paola Miglioranzi, pediatra che in questa missione rappresenta l'associazione di Castel d'Azzano, ha potuto toccare con mano l'ottimo lavoro fatto. **Un casetta calda e dignitosa che ha potuto proteggere Altin e i suoi tre fratelli dai due metri e mezzo di neve che si stanno ancora sciogliendo.**

La madre, che era stata ospitata a Verona per tutto il ricovero del figlio, deve aver cucinato per due giorni. Dopo la visita ad Altin ha spalancato un frigorifero pieno di dolci fatti a mano. Non finiva più di ringraziare. Ma siamo dovuti partire.

Volete sentire come batte ora il cuore di Altin? Eccolo: http://youtu.be/Y_jzm7V-10M



Il Campo Caritas di Klina

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 20:34 del 05/03/2012



Massimo Mazzali nel suo piccolo ha ridisegnato la geografia kosovara. Basta scrivere "Campo Caritas" su un pacco o una busta per farlo giungere magicamente a destinazione. E dire che Raduloc, pochi chilometri da Klina, non è proprio il tipo di posto che pensereste conosciuto da tutti. E invece.

"Sono arrivato qua 12 anni fa - racconta -

Prima delle truppe Nato". Massimo lavorava

per la Caritas, partito dalla Macedonia portava aiuto a una regione in cui il fronte migrava di giorno in giorno. **I serbi si ritiravano, gli albanesi avanzavano. E soprattutto la notte volavano proiettili, gli ex vicini di casa regolavano i conti.** "Ci accampammo in un casolare abbandonato - continua -. E iniziammo ad occuparci degli orfani che si attaccavano a noi. Ho visto orrori inimmaginabili in quei primi giorni".

Sono passati 12 anni. E' passata la missione Arcobaleno, sono passati i regolamenti di conti, e il Kosovo è diventato uno stato indipendente. E Massimo (con l'accento sulla i, come lo chiamano i kosovari) è ancora nello stesso casolare. Ha una moglie (italiana, arrivata anche lei con la Caritas) e tre figli che in Kosovo sta facendo crescere.

Gliel'avevo chiesto già due anni fa, la prima volta che ci capitai. E la domanda mi è scappata anche ieri sera. Come se non ci avessi creduto la prima volta. Ma più probabilmente perché non riesco a capire esattamente la risposta. "Ho iniziato a prendermi cura di questi ragazzi, poi non ho potuto più voltar loro le spalle. **Questo ti chiedono: quando inizi ad occuparti di loro poi devi essere coerente. Non puoi mollare tutto e andartene...**"



Le visite (ancora in corso, siamo all'ultima pare...) da parte del Castello dei Sorrisi sono ospitate qui, in questa casa famiglia. E qui abbiamo passato le nostre giornate dalla prima colazione alla cena. **In tutto ci vivono in 50: la famiglia di Massimo e circa 45 ragazzi orfani o provenienti da situazioni difficili.** Abbandonati, abusati. Mangiano insieme, dormono in camerata,

svolgono a turno tutti i servizi che servono a far andare avanti questa grande casa-famiglia. Nei casi fortunati in cui i ragazzi riescono a essere reinseriti in famiglia Massimo compie visite a sorpresa per controllare la situazione. I sei più grandi, quelli arrivati per primi, stanno facendo l'Università in Italia.

Dallo Stato kosovaro il Campo Caritas non riceve un euro. **Semi-disconosciuta dalla Caritas ufficiale, questa struttura si mantiene grazie alle donazioni che arrivano dall'Italia, soprattutto dall'Umbria**, patria di Massimo. Poi un aiuto e delle donazioni ogni tanto dai militari della missione Kfor, i campi estivi delle parrocchie, spedizioni di generi alimentari come quelli portati dai tre medici veronesi protagonisti del racconto di questi giorni.



Massimo poi viene aiutato da un gruppo di ragazzi che scelgono Klina per un'esperienza forte di volontariato. Mi ha colpito Marco, un napoletano di trent'anni che si è preso cura di noi con la stessa sollecitudine con cui si prende cura dei ragazzi. **E' arrivato per l'Avvento e non se n'è più andato. "Qui ho trovato la vera chiesa", ha detto come fosse la cosa più normale del mondo** guidando il

pulmino fuori dall'aeroporto.

Ho chiesto a Massimo a quale modello di comunità si sia ispirato. E ho scoperto che questo modello è stato di fatto la sua famiglia. "I miei genitori gestivano un hotel. Ho sempre fatto di tutto, vissuto in mezzo alla gente". In hotel ha imparato a macellare la carne, a fare piccoli lavoretti.

Ora Massimo è riuscito ad acquistare 20 ettari di terra e con i suoi ragazzi sta costruendo una fattoria in grado di ospitare fino a 100 ragazzi. Ha imparato a fare il muratore. C'è un laghetto, la collina è già coltivata a grano e piselli. **Ci ha portato là oggi. Su quella collina il Kosovo sembrava la Toscana. E già questo è veramente un miracolo.**



Kosovo, missione conclusa si torna in Italia. Ma è stato solo l'inizio

Scritto da: **Luca Barbieri** alle 08:47 del 06/03/2012

Ylli, Diola, Bledion, Orges, Aiola, Argijla, Marigonna, Andi, Ledri, Gloria, Ardit, Abib, Fiona, Murat, Iona, Altin, Ali, Ardi, Gentiana, Armend, Arbenita, Abresha, Afri, Anisa, Senat.....

Sono solo alcuni dei nomi sfilati in questi tre giorni davanti agli occhi di Maria Antonia Prioli, Luca Tomasi e Paola Miglioranzi, i tre medici veronesi in **missione umanitaria in Kosovo per conto del [Castello dei Sorrisi](#)**. Ogni nome nasconde dietro di sé un volto, una storia, spesso triste e povera. Non solo economicamente.



E' stata **una maratona medica di tre giorni fatta di generosità, estro, professionalità. Ma è stato solo un lungo inizio, e i veronesi lo sanno bene.** Sui 38 bimbi visitati tra domenica e lunedì almeno 5 vanno operati al più presto, per altri 8-9 c'è qualche mese di tempo in più. Nel totale il 50% dei pazienti esaminati necessita un intervento.

Un'operazione gigantesca, dal costo importante: più di duecentomila euro per salvare le prime 10 vite. Una cifra che avrebbe fatto issare bandiera bianca a molti. E invece, **visita dopo visita, la determinazione è cresciuta, l'impegno si è moltiplicato.** Come faranno le risorse, si spera. I primi feedback, il via vai di telefonate che in questi due giorni ha costruito un ponte tra Klina e Verona fanno ben sperare.

La dottoressa Prioli, responsabile della cardiologia pediatrica di Borgo Trento tornerà presto per incontrare, insieme al sindaco di Klina, il ministro della salute kosovaro. Luca Tomasi e Paola Miglioranzi stanno già sistemando diagnosi e schede, stendendo la lista delle priorità, organizzando la fornitura di materiale medico e viavai di professionisti in loco.

Venuti per effettuare quello che doveva essere un "semplice" screening i due cardiologi e la pediatra si sono trovati di fronte a un'alluvione di casi, persone che arrivavano, grazie al passaparola, da ogni angolo del Kosovo. Ognuna con il suo nome, ognuno con il suo volto.

Si parte, si torna a Verona: la missione in Kosovo del Castello dei Sorrisi, per il momento è finita qui. Ora, con questa lunga lista di bambini da operare, inizia la vera sfida.